

J. Saramago, *Cecità*: un finale alternativo

La moglie del medico si alzò e andò alla finestra. Guardo giù, guardò la strada coperta di spazzatura, guardò le persone che gridavano e cantavano. Poi alzò il capo verso il cielo e vide tutto bianco, E' arrivato il mio turno, pensò, provò ad abbassare lo sguardo per controllare se ciò che vedeva era il biancore delle nuvole. La città non era più lì, era diventata cieca. Ritornò nel soggiorno, dove erano iniziati i festeggiamenti per la vista riacquistata. Ci vedo, ti vedo, gridavano felici, ci vediamo tutti, vediamo noi e i nostri occhi. Ora era lei nell'imbarazzante situazione di dover annunciare agli altri di essere cieca. Sono cieca, affermò dopo varie esitazioni. Allora il marito in preda al panico cominciò ad esaminarle gli occhi, Come era successo, come era possibile, pensava piangendo.

Passavano i giorni e la situazione non migliorava. Il medico si prendeva cura della moglie sperando che la malattia fosse solo temporanea.

Ma così non fu. La moglie del medico che aveva finto di essere cieca nel manicomio ora era cieca davvero: il carico del dolore altrui si era tutto concentrato su di Lei.

Stefano Barletta, Antonio Cautiero, Francesco Cipolletti,
Antonio Leggiere, Domenico Leggiere, Francesco Marasca,
Andrea Piccirillo, Ludovico Palumbo, Crescenzo Testa
(Classe V A scientif.)